



L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A Fortnightly Publication

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York, N. Y., 10003

La rivolta delle massaie

Gli economisti sono concordi sul fatto che dalla fine della Grande Depressione, cioè dal 1933, l'economia statunitense ha subito degli alti e bassi, delle cosiddette recessioni; ma non fu preda di crisi profonde che abbiano danneggiata seriamente l'economia nazionale e l'espansione delle industrie e dei commerci.

Cio' premesso, essi sono altresì d'accordo nell'affermare che dal 1940 ad oggi il potere d'acquisto del dollaro è diminuito di oltre il cinquanta per cento.

Naturalmente, deprezzamento della moneta significa inflazione, aumento del carovita, dislocazione fra produzione e consumo che si riflette sui mercati nell'antica inesorabile legge della domanda e dell'offerta. La lotta di classe si acutizza in scioperi e agitazioni senza fine per la semplice ragione che le paghe dei lavoratori non arrivano mai a colmare il vuoto causato dall'aumento dei prezzi.

Ad onor del vero bisogna dire che l'economia statunitense non è precipitata nel baratro inflazionista di molti paesi europei e latini americani ove le antiche unità monetarie nazionali sono ridotte in uno stato pietoso in confronto del dollaro.

Eppure, per quanto lentamente operi l'inflazione negli U.S.A., essa, col tempo, fa sentire il suo peso, in particolare per quanto riguarda i generi commestibili di prima necessità.

Gli enti governativi preposti alla rigorosa analisi dell'economia di cui si considerano gelosi guardiani, quali il Federal Reserve Board, adottano severe misure per mantenere l'economia in uno stato pressapoco di normalità. In periodo di recessione, per esempio, agevolano il credito per stimolare le industrie per creare posti di lavoro, per aumentare la produzione e gli scambi onde conferire ai consumatori maggiore potere d'acquisto.

Invece nel tempo di inflazione le misure adottate sono diametralmente opposte: rialzo del tasso degli interessi onde restringere i crediti, con conseguente rallentamento dell'economia generale e con gravissimo danno alle industrie che operano a base di crediti a lunga scadenza.

È precisamente quello che succede adesso dopo cinque mesi dalla restrizione del credito, dall'aumento degli interessi e dalla difficoltà di ottenere prestiti a un tasso che permetta agli imprenditori di condurre i loro affari con normali profitti. Le industrie dell'edilizia sono mezzo paralizzate e altre producono con difficoltà. Bisogna tenere in mente che non tutti i membri del F.R.B. erano in favore delle drastiche misure contro l'inflazione e che il Presidential Economic Council era assolutamente contrario, sostenendo che era una pazzia provocare una recessione artificiale mentre l'economia navigava a gonfie vele, non ostante la leggera inflazione.

Come era da prevedersi, il disaccordo degli economisti al soldo del governo provocò delle lunghe discussioni e delle prolisse polemiche in tutto il paese che minacciavano di naufragare nell'accademia del ridicolo quando presero la parola i consuma-

tori, i veri giudici dell'inflazione.

Mi riferisco alla rivolta delle massaie contro l'alto prezzo delle derrate alimentari, la quale, nel modo collettivo in cui venne condotta, costituisce un fatto incredibile nella storia degli Stati Uniti.

Alcuni mesi fa le grandi panetterie, in collusione coi dirigenti dei supermercati, aumentarono improvvisamente il prezzo del pane adducendo lo specioso pretesto dell'esaurimento delle eccedenze del frumento oltre la scarsità di mano d'opera agricola causata dalla fine dell'immigrazione dei bracceros messicani. Due sfacciate menzogne in quanto che il grano è sempre abbondante, benché siano calate le grandi riserve alle quali eravamo abituati anni addietro. In quanto ai braccianti agricoli non mancarono in nessuna parte, con o senza lavoratori provenienti dal Messico, dalle Filippine o dalle Indie Occidentali.

Dal pane il boicottaggio si estese a tutti i generi alimentari dei grandi supermercati, da Phoenix a Denver, a Seattle, a Los Angeles, a El Paso e ad altre città del West. Le massaie organizzarono dei comitati per mantenere dei picchetti di fronte ai negozi per convincere i consumatori della necessità di obbligare i monopolisti delle derrate di abbassare i prezzi. Infatti, le conseguenze del boicottaggio sono evidenti nel fatto che il prezzo di alcuni commestibili venne diminuito dal cinque al dieci per cento.

Tuttavia la ribellione delle massaie non è soltanto basata sulla questione dei prezzi; ma comprende anche un problema di etica commerciale e di moralità pubblica raramente affiorato in una società mercantile per eccellenza.

Si tratta di miliardi di dollari che le grandi case commerciali rubano indirettamente e legalmente ai consumatori con l'appoggio delle stesse leggi che furono proclamate per proteggere i consumatori dagli abusi del monopolio. La struttura economica dei prezzi nella vendita al minuto è regolata, grosso modo, dalla Fair Trading Law, secondo cui un commerciante non può abbassare i prezzi oltre un certo limite senza danneggiare il normale andamento dell'economia. Resta inteso che nessun commerciante si espone all'ira dei suoi colleghi o al rischio di una citazione in tribunale.

È vero che esistono le Case di Sconto (Discount Houses) le quali offrono legalmente a prezzo ridotto della buona mercanzia; ma l'attività commerciale di codeste ditte è limitata e non raggiunge il grande pubblico.

Onde combattere la concorrenza dei rivali commerciali senza abbassare i prezzi, le grandi ditte escogitano degli incentivi reclamistici stimolando l'istinto del giuoco e l'ingordigia dei consumatori: incentivi che consistono nel mettere in pratica degli stratagemmi infantili atti in special modo a stuzzicare la curiosità e la vanità femminile.

Per esempio uno dei metodi più in voga è la elargizione dei "francobolli verdi" (o d'altro colore) in ogni compera, francobolli che vengono poi incollati in appositi libretti che possono essere scambiati con mercanzia in appositi negozi. I consumatori ricevono

in tal modo l'impressione piacevole che codesti francobolli rappresentano un sacrificio delle ditte in favore dei clienti i quali, in realtà, li pagano profumatamente nel prezzo della merce acquistata.

Un altro stratagemma consiste nelle buste ciascuna delle quali contiene la metà di un cupone sopra cui è stampato un numero; se in una di queste buste viene trovata l'altra metà del cupone che corrisponde esattamente all'origine, si vince in denaro l'equivalente della somma indicata, che può variare da uno a cinquecento dollari. Il male è che i cuponi sono tutti da una parte e quella opposta si trova forse in una su un milione di buste. È una truffa bella e buona... che fa sorridere anche i bambini.

Poi ci sono le tombole, le lotterie, le corse dei cavalli e altri trabocchetti del genere, che, in ultima analisi, si riducono a pratiche truffaldine basate sulla umana dabbenaggine.

Un'altra ladroneria in grande stile perpetrata contro il pubblico dalle ditte che preparano le derrate e le medicine in pacchi e barattoli di ogni sorta con carta vistosa e plastici costosi, consiste non solo nel far pagare ai consumatori un prezzo esagerato per gli involucri, ma di dividere i pacchi in piccoli e giganteschi. I pacchi giganteschi costano il doppio dei piccoli e i consumatori li pagano volentieri nella supposizione che contengono il doppio della mercanzia. Invece, degli investigatori parlamentari hanno appurato che i pacchi giganteschi erano fabbricati con carta spessa e a fondo doppio, di modo che contenevano quasi un terzo di meno della mercanzia descritta sulla copertina del pacco.

Le massaie si agitarono, con ragione, contro questo sconcio, finché l'89.mo Congresso proclamò la legge per l'onesta negli involucri e nelle iscrizioni degli impacchi — Fair Packaging and Labeling Act — che andrà in vigore il primo luglio 1967.

Secondo Sylvia Porter, che è generalmente bene informata, cotesta legge conferisce al Department of Health and Welfare e alla Federal Trade Commission l'autorità di definire il volume dei pacchi piccoli e dei pacchi grandi, oltre che di verificare se questi pacchi sono bene confezionati e non semi-vuoti.

L'opinione pubblica, a quanto traspare dalle lettere ai giornali e dalle interviste dei cosiddetti saggiatori che girano da porta a porta non nutre troppe illusioni sugli effetti benefici della rivolta delle massaie. Il grande capitale continuerà a dominare a modo suo tanto nel campo della produzione come in quello dello scambio e l'inflazione verterà accelerata dall'economia di guerra.

Nondimeno è un fatto sicuro che le critiche aspre e prolungate contro la manifattura di automobili difettose e il boicottaggio delle massaie contro la sfacciata ingordigia dei dirigenti dei supermarkets dimostrano che esiste nella cittadinanza una minoranza sana e risoluta che non teme di attaccare le vacche sacre del tempio capitalista.

Dimostrano altresì che l'opinione pubblica, entità astratta e capricciosa, in sommo grado, può trasformarsi in valanga travolgente quando è spinta dal denaro dei consumatori.

DANDO DANDI

Socialismo autoritario

Dal caotico susseguirsi degli eventi emerge con lineamenti sempre piu' chiari il fallimento ideologico del socialismo autoritario. Questo naturalmente non significa decadimento degli Stati e dei partiti che lo rappresentano nel mondo; al contrario, la rinuncia e l'abbandono delle sue promesse ideali e' sempre andata di pari passo con il successo politico ed ancora oggi l'ulteriore rafforzamento di questi stati e l'ulteriore affermarsi di questi partiti sembra avvenire al prezzo di ulteriori rinunce ideali, forse le ultime, oltre le quali di socialismo non ci sara' piu' neanche il nome.

Per il socialismo autoritario, bisogna intendere quelle forze che affermano il socialismo come emanazione dello stato e delle sue leggi e quindi in esso si riassumono l'esperienza totalitaria dei comunisti e l'esperienza democratica dei socialisti. In ambedue le esperienze, l'attivita' creatrice delle masse popolari e' stata soppiantata dall'attivita' legalitaria e governativa della gerarchia politica.

Inizialmente le due tendenze autoritarie coabitavano nello stesso partito nato dalla separazione dagli anarchici. Erano la tendenza riformista della conquista elettorale del potere e la tendenza rivoluzionaria della conquista violenta. A quel tempo le differenze fra socialismo autoritario e liberario erano soltanto di metodo, perche' lo stato enunciato dai socialisti aveva un carattere provvisorio, era una transizione durante la quale lo stato si sarebbe gradualmente estinto favorendo il passaggio al regno della liberta'. Dopo la rivoluzione russa, le due tendenze si separarono dando inizio all'esperienza comunista e socialdemocratica che oggi stan rifluendo nell'ambito capitalista e in cui lo stato non e' piu' il mezzo ma il fine e la fine del socialismo.

E' proprio nello svolgersi degli eventi attuali che noi troviamo la denuncia di questo fallimento che si evidenzia nel ruolo di salvatori del capitalismo che ricoprono oggi gli stati e i partiti del socialismo. Nel contesto mondiale il socialismo autoritario e' l'anti-crisi della societa' capitalista, la forza che permette alla vecchia societa' di superare le sue congiunture difficili. Negli stati socialisti il potere politico anziche' realizzare il socialismo ha ricreato nel giro di pochi decenni un capitalismo giovane ed una nuova borghesia, mentre nella vecchia societa' europea l'internazionale socialista offre forze di ricambio alle crisi del capitalismo.

Per giudicare realisticamente gli stati socialisti e la loro involuzione ancora in atto, bisogna vederli nella loro dinamica, come societa' in movimento. La visione statica e dottrinarie di un capitalismo di stato, il fissarsi sulle formule di stato imprenditore, organizzazione economica e politica accentrata ecc. avvalorano la tesi di una societa' socialista autoritaria che procede dalla proprieta' statale di tutti i mezzi di produzione. A questo punto non resterebbe che spargere qualche lacrima sulle liberta' democratiche che per gli sfruttati sono sempre state una beffa e prendere atto della nuova realta' socialista.

E' in fondo l'errore del nostro tempo in cui gli spiriti piu' evoluti, stanchi di una liberta' senza giustizia si volgono fiduciosi verso una giustizia senza liberta'. Ma questi stati socialisti non sono una formula dottrinarie, ma una realta' in movimento da molti decenni ed e' il loro movimento involutivo che ci dice la verita' su di essi e smentisce la loro promessa di giustizia.

Al giorno d'oggi ci dice che non c'e' nulla di nuovo sotto il sole e quella che molti credevano una societa' nuova non fa che ritornare sulle orme della vecchia societa'. Infatti il potere politico anche quando nasce da una rivoluzione non crea il socialismo ma ricrea il capitalismo e la divisione di classe. Anche il vecchio capitalismo europeo e' nato dai pubblici poteri esercitati dalla chiesa e dai grandi principati. E' da questo esercizio del potere che si formano le prime grandi accumulazioni di capitali da cui si dipartirono i primi nuclei del nascente capitalismo. Il capitalismo e' figlio dello stato, la sua progenie storica, e la rivoluzione che conquista lo stato pone le basi di un nuovo capitalismo. Il movimento di queste societa' statali e' appunto verso un nuovo capitalismo e alla nuova borghesia formata attorno alla direzione economica si accordano sempre piu' autonomia e sempre piu' iniziativa... di sfruttare il proletariato. L'esperienza comunista rimane una grande esperienza eroica e drammatica nata da rotture rivoluzionarie della societa'.

L'esperienza socialdemocratica e' invece un'esperienza grigia di compromessi servili con le forze tradizionali del capitalismo. L'ultima edizione la troviamo qui in Italia con la politica del centro sinistra e i socialisti al governo per dare nuovo impulso alla politica dei preti e dei padroni.

Ed anche quest'ultima edizione di un vecchio inganno presenta la classica traiettoria dell'illusione del potere.

L'entusiasmo e l'ottimismo iniziale delle promesse mentre si premeva per il nuovo governo; il miracolo economico che doveva tramutarsi in un miracolo sociale liberando dal bisogno e dalla miseria il popolo italiano, aumenti salariali, riforme sociali, fine delle vergognose speculazioni, sviluppo ordinato e programmato dall'economia per il benessere del popolo, ecc.

Poi i socialisti entrarono finalmente nel governo proclamando l'ingresso dei lavoratori nello stato e tante altre favole pescate nella fantasia marxista. La nuova politica ha portato disoccupazione, diminuzione di salari, aumento della miseria, mentre l'imbroglio, la speculazione immonda e le prevaricazioni clericali imperano indisturbate.

Tuttavia i socialisti continuano imperterriti a proclamare i lavoratori al governo e con la carta dell'unificazione danno un aggiornamento teorico alla vecchia storia. Ma anche in quella carta non c'e' nulla di nuovo perche' esprime la politica che da oltre vent'anni perseguono i comunisti con la loro permanente offerta di collaborazione. Se non sono entrati al governo e' per ragioni di politica internazionale e non per ragioni sociali. Socialmente comunismo e socialdemocrazia si trovano qui in Italia perfettamente allineati nello stesso fallimento ideologico.

L'evidente fallimento storico del socialismo autoritario nelle due forme socialdemocratica e comunista che si risolvono oggi in una nuova politica capitalista o neocapitalismo, puo' indurre a conclusioni pessimistiche. Si puo' pensare che il socialismo, ovvero l'uguaglianza e la societa' di tutti non e' realizzabile e che il fallimento di quelle due grandi esperienze storiche lo dimostrano. E la risposta potrebbe essere questa se si trattasse di un problema accademico. Ma si tratta invece di un problema di vita e di sofferenza. I lavoratori e le nuove generazioni che si affacciano alla vita non sono affatto rassegnati al loro destino di alienazione, di merce-lavoro e di strumento dell'altrui potere.

Il popolo continua a soffrire sotto il tallone di ferro padronale sia esso comunista o cristiano e non v'e' dimostrazione di piazza in cui non sfoghi la sua rabbia rompendo talvolta gli argini della manifestazione ordinata. La mancanza di prospettive e l'apparente stabilita' sociale sono in contrasto con la generale convinzione che le cose devono cambiare e che non e' possibile continuare cosi'. Affermare che l'attuale situazione ha carattere definitivo, e' l'affermazione piu' utopistica che si possa fare oggi. Ed il popolo non crede piu' ai fuochi fatui della politica anche se nell'impossibilita' di agire diversamente affluisce periodicamente alle urne. Esso aspira a mutamenti radicali che rendono giustizia alle sue esigenze e alla sua dignita' mortificata. Se da questa aspirazione dovesse nascere una coscienza rivoluzionaria, essa avra' acquistato dall'esperienza una verita' fondamentale preannunciata sin dalle origini del socialismo: che il riscatto dei lavoratori deve essere opera dei lavoratori stessi.

ALBERTO MORONI
(Volonta'-XI)

Il complotto di Franco

A proposito dell'arresto dei cinque compagni spagnoli e del complotto loro attribuito dalla polizia di Madrid, il Bollettino dei compagni della Regione di Andalusia-Etremadura residenti a Parigi pubblica il testo della smentita dell'ambasciatore statunitense a Madrid, Mr. Angier Biddle Duke, il quale nega recisamente che gli ostaggi di Franco avessero motivo o intenzione di sequestrare lui od altri personaggi americani. Dice:

"Sono fermamente convinto che sia falsa la notizia secondo cui il gruppo anarchico arrestato a Madrid abbia tentato un'azione contro di me. Credo inoltre che non si possa dare nessun credito all'idea che potesse tentare alcuna azione contro membri della nostra ambasciata. Gli anarchici non pretendono che di richiamare l'attenzione della pubblica opinione mondiale sulla sorte dei loro arrestati in Spagna e di lottare per la conquista della liberta'."

Secondo la polizia madrilenia i presunti cospiratori che avrebbero meditato i sequestri di persona da essa sola immaginati, sarebbero gli stessi che la scorsa primavera avevano sequestrato il vescovo Ussia a Roma. Ora i compagni spagnoli sono in grado di provare che nessuno degli attuali arrestati si trovava a Roma al momento del sequestro del primo maggio u.s. Di piu': lo stesso monsignor Ussia, al quale sono state presentate le fotografie degli arrestati di Madrid il 28 ottobre scorso a Roma, ha fatto questa dichiarazione riportata dal giornale "ABC" di Madrid:

"Dopo aver viste le fotografie dei prigionieri di Madrid" — dice il corrispondente di "ABC" — "monsignor Ussia ha dichiarato di non conoscere nessuno di essi". Ed ha aggiunto il vescovo che: "Inoltre, non vidi e non udi' nessuna donna. E quelli che furono con lui non sembrano avere nessuna somiglianza somatica con le persone delle fotografie".

Conclusione: Proprio nel momento che vorrebbe dare a intendere di voler spianare la via alla restaurazione di una monarchia costituzionale e democratica nella Spagna martoriata da trent'anni di guerra civile e di terrore nazifascista, la polizia di Franco inventa frottole per giustificare l'arresto e la persecuzione di una mezza dozzina di giovani ai quali non e' in grado di rimproverare nulla all'infuori del loro giustificato risentimento verso il dittatore e la dittatura grondante sangue e vergogna per ogni poro.



L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
"THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")"

(A Fortnightly Review)

Published every other Saturday

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher
P.O. Box 316-Cooper Sta - New York, N.Y. 10003

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLV Saturday, December 10, 1966 No. 25

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

Italia primitiva

Strozzinaggio marittimo

L'articolo che segue, tolto di peso da "L'Internazionale", descrive un' incredibile stato servile esistente tutt'ora nella marina mercantile della "Repubblica Italiana del Lavoro".

Gli equipaggi delle navi mercantili italiane si dividono in due categorie. Una parte dei marittimi trova imbarco su navi da passeggeri o da carico di grande e medio tonnellaggio; essi sono remunerati in base ad un contratto nazionale che in questi ultimi anni è stato notevolmente migliorato e che permette loro una certa sicurezza, sia dal punto di vista economico, sia dal punto di vista umanitario, sufficiente igiene nei locali a loro adibito, vitto abbondante ecc.

L'altra parte è costituita da marittimi che trovano imbarco solamente a compartecipazione a viaggio, o come si usa dire "alla parte", su navi di piccolo tonnellaggio in proprietà a piccoli armatori, non per questo meno "pescecani" dei vari Costa, Fassio, Lauro, ecc.

Un marinaio che navighi *alla parte* si trova press'a poco in queste condizioni: Egli percepisce un compenso giornaliero fisso molto basso (L. 500), a questo si aggiunge a fine viaggio un compenso proporzionale al guadagno ottenuto dall'armatore sul nolo del carico (una piccola parte, naturalmente). Se la nave viaggia scarica, come di sovente succede nei viaggi di ritorno al porto d'origine, o se la nave è ferma per qualche avaria in un porto, il marittimo si deve accontentare del compenso base. In questo caso la famiglia del marittimo non ha da vivere che con le cinquecento lire giornaliere, ammesso che non debba spendere già lui per le sue necessità.

Inoltre, il suo vitto è quasi sempre scadente, l'assegno mensile alla famiglia giunge sempre con un ritardo di svariati mesi, il sensale che gli ha procurato l'imbarco intasca la prima mensilità.

Ma può capitare di peggio e ne è un esempio, fra i tanti che si potrebbero citare, quello dell'equipaggio della "Nickelina S".

La nave partì da Venezia nell'agosto del 1965 e dopo alcuni scali arrivò a Genova nel mese di settembre. Qui la nave fu ispezionata da un maggiore della Capitaneria di Porto, da un medico della Sanità Marittima e da tre sindacalisti. In questa visita furono riscontrate gravi manchevolezze igieniche nei dormitori della bassa forza e l'armatore fu invitato a porvi rimedio.

La nave però partì senza le migliori prescrizioni e giunse successivamente a Napoli dove l'armatore cercò di completare l'equipaggio, impresa questa che si rivelò subito difficile perché la nave trasportava, tra l'altro, trecento tonnellate di alto esplosivo. I sensali riuscirono infine a racimolare dieci poveri diavoli, alcuni al primo imbarco, gli altri provenienti da motopescherecci.

La nave però non poteva lasciare il porto italiano senza i lavori di ammodernamento prescritti nella ispezione di Genova, ma l'armatore tanto brigo che infine giunse un telegramma dal Ministero della Marina Mercantile nel quale si autorizzava la partenza anche se le condizioni a bordo erano precarie.

Il giorno seguente la partenza alla volta dell'Egitto, si guastò la cucina elettrica, per cui nei successivi otto giorni di navigazione i cibi furono cotti su una vecchia forgia a carbone (e nelle stive c'erano trecento tonnellate di dinamite!)

La scarsità dei viveri, l'igiene inesistente, l'insicurezza della nave, spinsero una parte dell'equipaggio a sbarcare a Gibuti, ma lo sbarco fu rifiutato dalle autorità consolari. Successivamente, in dicembre la nave giunse a Mogadiscio e l'intero equipaggio si recò al consolato a reclamare; tra l'altro, alle famiglie non arrivavano gli assegni mensili.

Le lamentele non approdarono a nulla, al che l'equipaggio si rifiutò di partire (come si vede l'ammutinamento sulle nostre navi e' ancora attuale).

Alle 23 dello stesso giorno, salì a bordo, accompagnato da un drappello di gendarmi somali, il sig. Giovannoni, consigliere italiano della polizia locale ed il rappresentante del consolato.

Sotto la minaccia della condanna per ammutinamento, una buona parte dell'equipaggio cedette, gli altri invece furono rimpatriati e sostituiti da somali, evidentemente preferirono affrontare la legge piuttosto che quell'inferno.

La nave riuscì poi, dopo varie peripezie, a concludere il viaggio di andata al Kuwait. Erano passati otto mesi, mentre una nave migliore avrebbe impiegato al più due mesi.

L'ultimo insulto

Una frattura interna del partito Cristiano Democratico di Germania ha messo in crisi il ministero presieduto dal Cancelliere Ludwig Erhard e la maggioranza rimasta alla direzione del partito, dopo la secessione della fazione Mende, ha designato Kurt Georg Kiesinger (ora ministro-presidente dello stato di Baden-Wuerttemberg) alla successione di Erhard come capo del partito e candidato al Cancellierato.

Ora, Kurt Kiesinger ha appartenuto al partito nazista dal 1933 al 1945, vale a dire durante tutti gli anni della dittatura hitleriana. I suoi difensori dicono che il suo entusiasmo nazista svanì sin dal 1934 dopo la sanguinosa eliminazione di Roehm e dei suoi seguaci. Sta il fatto che Kiesinger si iscrisse nel partito nazista nel 1933 all'età di 29 anni quando già era avvocato e quindi in grado di distinguere il bene dal male e nel partito nazista rimase — anche se a malincuore — durante tutti gli anni che seguirono con zelo sufficiente a far sì che dal 1940 al 1945 fosse impiegato dal Ministero degli Esteri nella sezione radio-politica (cioè propagandistica). Per questo fu arrestato alla fine della guerra dagli Alleati e dopo quattordici mesi di detenzione e di inchiesta fu "esoneroato completamente". Si afferma che nella sua qualità di funzionario del ministero degli Esteri abbia protetto qualche antinazista. Ma non è mistero per alcuno che durante quel periodo milioni di persone d'ogni nazionalità e condizione furono massacrati dal governo di Hitler di cui egli era parte.

Non stupisce, naturalmente, né che i commissari Alleati abbiano rilasciato carta bianca a cotesto propagandista della dittatura nazista, e nemmeno che il partito "democristiano" tedesco lo designi suo rappresentante alla testa del governo della Repubblica Federale e nei consigli internazionali del cosiddetto "mondo libero". La classe dominante tedesca è stata così profondamente implicata negli orrori della dittatura nazista, che deve tornarle difficile trovare personaggi capaci di rappresentarla, al di fuori dei superstiti di quell'inafausto regime. Ma si deve riconoscere che occorre una buona dose di cinismo per sbandierare dinanzi al mondo, che ancora soffre le conseguenze di quel periodo vergognoso, personaggi macchiati di tanta responsabilità.

Ma c'è di peggio. Il Partito Socialdemocratico di Germania ha accettato di partecipare alla costituzione di un ministero di coalizione insieme al Partito Democristiano in cui Kiesinger coprirà la carica di Cancelliere e Willy Brandt, ora sindaco socialista di Berlino, quella di Vice Cancelliere. E questo è l'ultimo insulto che si possa fare alla democrazia, al socialismo, alla coscienza umana, alla memoria delle infinite vittime della barbarie nazifascista.

L'opportunismo politico non conosce evi-

I marittimi inoltre non riceveranno che scarsa posta dalle famiglie perché l'armatore non comunicava a tempo gli indirizzi.

Di questo stato di cose furono informati i vari consolati, l'ambasciata italiana a Beirut, il Ministero della Marina Mercantile. Tutti erano informati ma nessuno si mosse in favore dell'equipaggio.

È questo un esempio dello stato in cui si trovano ancora molti marittimi italiani. La vita del mare è piena di sacrifici, tiene lontani dalle famiglie mesi e mesi, i rischi sono notevoli.

Il sacrificio dei marittimi *alla parte* non è assolutamente valutato; essi sono inoltre trascurati dai sindacati i quali riversano la loro opera interessata solo sulla categoria privilegiata dei naviganti col "contratto nazionale".

Non è male ricordare che gli unici paesi, dotati di una importante flotta mercantile, i quali attuano ancora il contratto "alla parte" sono: Grecia, Spagna e Italia.

GINO GANESE

dentemente limiti di decenza, né freni alla vergogna. È vero che i socialcomunisti italiani non hanno esitato ad andare a braccetto con la dinastia delle camicie nere, i marescialli di Mussolini e i "camerieri" del Papato fascista. Ma l'Italia è il paese di Pulcinella. In Germania non c'è nemmeno questa scusa!

Va bene che la politica è l'arte del possibile e Willy Brandt deve essersi accorto che mai più gli si sarebbe presentata un'occasione più propizia per arrivare al potere, non fosse che come vice-cancelliere di un residuo nazista come Kurt Kiesinger, che senza la sua garanzia non potrebbe essere, fuori di Germania, che oggetto di scherno e di vituperio per i popoli di tutto il mondo. Ma se arrivare al potere è il massimo scopo suo e del suo partito, a che giovano le denominazioni di socialismo, di democrazia, di antinazismo?

Ovviamente la fusione del socialismo democratico di Brandt col nazismo democratico di Kiesinger non può che giovare al rinascimento hitleriano, il quale, sotto l'opportunistica denominazione di nazionalismo democratico va appunto in questi giorni risuscitando le ideologie medioevali e le turpitudini razziste del nazismo rinnovando la crociata dell'assolutismo feudale contro tutto quel che di meno inumano hanno diffuso per il mondo due secoli di rivoluzione nel nome della libertà e della giustizia.

È vecchio costume dei clericali e di tutti gli altri portatori di forche fingere di credere e cercar di dare a intendere, che il partito fascista in Italia, il partito nazista in Germania, il partito clericale-nazista in Spagna sono partiti politici come tutti gli altri e non v'è quindi nessuna ragione per negare loro, in regime di democrazia, quel diritto di cittadinanza e quella considerazione che si accordano a tutti gli altri partiti. Ora, in seguito al connubio social-nazista del cancellierato Brandt-Kiesinger, questa finzione riceve il sigillo della più alta autorità germanica, del socialismo e del cristianesimo democratico.

In realtà il nazifascismo in tutte le sue manifestazioni è l'antidemocrazia per definizione, l'antilibertà, l'antirivoluzione democratica e liberale e la negazione assoluta, inflessibile, del socialismo e delle aspirazioni politiche e sociali che da questo si diramano. Vindici di tutte le libertà di pensiero e di parola noi siamo stati i soli forse a sostenere che era utopia pensare di estirpare dal mondo contemporaneo l'aberrazione del nazifascismo mediante la forza, i plotoni d'esecuzione, i processi e le prigioni. Ma da questo — che in fondo sarebbe la base di una vera democrazia — all'elevazione dei fascisti, dei nazisti e dei loro complici, ai fasti del potere passa un abisso, l'abisso che avrebbe dovuto per tutti i secoli a veni-

(Continua a pag. 7, col 2)

La guerra permanente

Si va dicendo e ripetendo da ogni parte che se non fosse per la guerra in atto nell'Indocina e potenzialmente in agguato in una decina di altri paesi, dalla Palestina al Siam, per non parlare dell'Africa e dell'America Latina, il numero di disoccupati negli Stati Uniti sarebbe molto maggiore di quel che è attualmente, arrivando con tutta probabilità a proporzioni di vera e propria crisi. Gli uffici di statistica del governo federale dicono infatti che il numero degli occupati per compenso ha raggiunto nello scorso mese di novembre un livello record e che il numero dei disoccupati non arriva ai quattro milioni. I giornali aggiungono ai peana dei ministeri di Washington il coro obbligato degli inni alla gloria del regime capitalista ed alla prosperità in cui guazza il paese ad onta delle "zone depresse", considerate vittime transitorie dell'automazione, delle oscillazioni tecnologiche e di varie altre dislocazioni inevitabili nel campo della produzione economica.

Vero. Il paese continua a vantarsi di provvedere ai suoi abitanti un tenore di vita che non ha pari nel resto del mondo. Vi sono salari alti e vi sono salari bassi, ma quelli che soffrono la fame od altre privazioni sono in numero proporzionalmente inferiore a quelli di qualunque altro paese. Dove la gente lavora percepisce un salario sufficiente almeno alla soddisfazione dei bisogni più elementari e nelle categorie industriali più privilegiate può rasentare l'agiatezza. E' risaputo, d'altronde, che la mano d'opera è sempre più ricercata nei tempi di guerra che nei tempi di pace.

Che si debba infatti alla guerra in corso e a quella in vista, oltre che all'eredità delle ipoteche lasciate dalle guerre passate, la grande quantità di lavoro che si svolge in questi anni di intensa attività, è facilmente sostenibile anche se non sia sempre possibile documentarlo con cifre precise alla mano. Il solo governo federale spende più della metà dei suoi bilanci annuali — che si prevede raggiungano dai centotrenta ai centoquaranta miliardi di dollari per l'anno amministrativo 1967-1968 — in spese militari ed ognuno può senza sforzo intuire quanto di questa somma circoli e ricircoli annualmente nel processo produttivo e distribuito dell'economia nazionale.

Basti pensare che vi sono più di tre milioni di uomini sotto le armi, centinaia di migliaia di uomini e donne nei servizi ausiliari e come quelli sottratti al mercato normale del lavoro, ma non a quello del consumo.

Quanti poi siano i milioni di operai industriali e tecnici impiegati alla produzione e addetti ai servizi di trasporto terrestre, marittimo ed aereo, della immensa riserva dei materiali da guerra, che comprendono tutta la gamma dei prodotti che vanno dagli articoli alimentari e di vestiario alla bomba atomica e ai complicatissimi veicoli dell'aeronautica, non è facile precisare, ma devono essere molti, decine di milioni. Ai quali bisogna poi aggiungere gli altri milioni di lavoratori che producono gli alimenti, gli strumenti di lavoro, gli oggetti di vestiario ordinari e di lusso per tutta questa gente, che non potrebbe farne a meno anche se non ci fosse la guerra, ma avrebbe a sua disposizione mezzi molto più limitati per procurarseli. Tutta questa gente deve in tutto o in parte alla guerra, che dura quasi senza interruzione dal 1950 in poi, la continuità del suo impiego e quindi del suo salario e del relativo benessere che questi gli consentono.

* * *

Ora, quando si dice che la guerra mantiene occupata tutta questa gente in condizioni che si stamburano come prosperità economica e persino di agiatezza per una certa minoranza, si afferma un fatto incontestabile che riflettendoci sopra lascia perplessi: il fatto della compartecipazione di un alto

numero di lavoratori, di sfruttati del regime salariale della produzione, ai profitti economici della guerra che si combatte sui vari fronti della terra divisa in blocchi l'uno contro gli altri armati. E questo è un fatto impreveduto e comunque negletto dall'interpretazione classista della vita e della storia.

Vero è che i capitalisti, i grandi e piccoli falchi dell'industria e della finanza, della Chiesa e della politica prendono l'iniziativa, dirigono l'esecuzione e si fanno la parte del leone nella ripartizione dei profitti derivanti da tutta questa attività industriale, commerciale ed agricola. Ma non meno vero è che i milioni, anzi le decine di milioni di lavoratori, manuali e non, che lavorano nelle industrie direttamente o indirettamente collegate alle operazioni di guerra sono insieme alle loro famiglie economicamente interessati alla sua continuazione ed in questo senso solidali con i politicanti, con gli esponenti del militarismo e con i pescecani che la perpetuano. E il denaro con cui sono pagati i loro salari gronda in fondo dello stesso sangue e delle stesse lacrime di cui grondano i dividendi e i profitti dei mercanti e dei sensali di cannoni. I capitalisti fanno votare i bilanci militari e ne ingoiano la parte maggiore; ma i lavoratori dei cantieri, degli arsenali, delle officine dove si fabbricano le armi e le macchine che sono la spina dorsale della guerra moderna, non si fanno scrupolo di ricevere a compenso del loro lavoro quel tanto che riesce loro di strappare all'ingordigia dei padroni e dei governanti, che permette loro di godere di quella prosperità di cui vanno orgogliosi di fronte al resto del mondo.

Il fatto poi che il maggiore numero di quei giovani che vengono mandati al fronte per ammazzare e farsi ammazzare e mutilare è composto di figli dei lavoratori stessi, non cambia il rapporto di questi con la guerra che tende ormai a diventare permanente, né dal punto di vista economico né dal punto di vista morale. Del resto anche dei figli di capitalisti, di governanti e di generali vanno al fronte per uccidere e farsi uccidere o mutilare, senza che per questo possano essere scolpati i loro genitori ed avi della schiacciante responsabilità di avere provocato ed ordinate le carneficine.

In realtà la catena delle complicità attive e passive negli orrori e nelle atrocità della guerra è così diffusa e complessa che, ad eccezione delle piccole minoranze che insorgono a protestare con veemenza e non poco rischio personale contro coloro che la guerra impongono o silenziosamente subiscono cercandone i frutti economici, grandi o piccoli che siano, sono tutti, anche se in misura diversa, responsabili delle sue atroci conseguenze.

Cupidigia di ladri, di pirati e di mercanti, ambizioni di cattivi pastori, silenzio pagato di lavoratori incoscienti: questi sono insieme ai fanatismi settari ed ai pregiudizi ereditari del gregge e della tribù i fattori che rendono possibile la guerra fino a renderla permanente.

E' questa una riflessione amara, ma tratteggia con fedeltà rigorosa lo sfondo bestiale di quella che noi chiamiamo la civiltà del secolo ventesimo, dove il benessere materiale dei lavoratori è condizionato al sacrificio brutale dei loro figli sui campi di battaglia di una guerra feroce istituzionalizzata in permanenza.

L'alternativa della pace in permanenza, nell'ambiente sociale prevalente ora nel mondo, non offre certamente molte attrattive alla maggioranza degli uomini e soprattutto delle donne che alle sofferenze fisiche ed alle devastazioni della guerra hanno la possibilità o la speranza di sfuggire. La pace desiderata dalle persone di sentimenti umanitari e in generale dai preconizzatori di ordinamenti sociali meno bestiali e più riguardosi della vita e della solidarietà umana, comporterebbe necessariamente il ritor-

no dei milioni di braccia che ora popolano le caserme o lavorano nelle industrie di guerra, inerti sul mercato della mano d'opera, il conseguente ribasso dei salari e del tenore di vita generale, la paralisi della produzione e dei mercati, l'aumento della disoccupazione, la crisi e la miseria così come l'hanno conosciuta i nostri coetanei una trentina d'anni fa.

Il problema della pace va quindi accompagnato al problema della produzione e del consumo, si che a cessazione della produzione per la guerra e la devastazione, coincida con l'instaurazione di un regime economico che assicuri a tutti i mezzi di sussistenza e quindi il lavoro indispensabile a produrli ed a confezionarli.

Ma siccome le istituzioni capitaliste sono organizzate principalmente in vista del profitto degli imprenditori anziché la soddisfazione dei bisogni dei popoli, bisognerà cambiare le istituzioni economiche e sociali sostituendovene altre che al raggiungimento di quel fine permettano di arrivare.

ASTERISCHI

Per più di mezzo secolo maledetto come un bandito feroce che copriva i corpi delle sue vittime di miele per vederle spasimare sotto le formiche che li divoravano, il nome di Pancho Villa è stato ora iscritto nel libro d'oro degli eroi della rivoluzione messicana, per deliberazione delle maggioranze parlamentari delle due Camere del Parlamento nazionale del Messico "Time," Nov. 25, 1966).

* * *

Al congresso annuale dell'unione delle Congregazioni ebraiche ortodosse degli Stati Uniti il capo del Rabbinate ortodosso di Rumania ha invitato i correligionari statunitensi a mandare delegati ad una conferenza da tenersi a Bucarest, assicurandoli che nell'ambito del regime "socialista" rumeno le comunità ebraiche godono di completa libertà religiosa. "Noi siamo — disse il Rabbino Mose' Rosen — un esempio dell'esistenza di una vita religiosa e culturale ebraica in pieno sviluppo indipendente nel quadro della Società socialista di Rumania" ("Times" 24-XI).

Pur facendo la tara all'ottimismo del Rosen, quel che egli disse è assai più di quel che non si sia sentito mai dire del movimento anarchico rumeno, o di qualunque altra tendenza libertaria esistente nella Rumania prima della dittatura bolscevica.

* * *

Il 21 novembre due obiettori di coscienza furono condannati a un anno ciascuno per contravvenzione alla legge per la coscrizione militare obbligatoria, a Boston.

Per protestare contro la duplice condanna, due giovani diciottenni, Susanna Williams e Charles L. Matthei, incominciarono una dimostrazione silenziosa al di fuori dell'edificio federale proponendosi di continuarla durante otto giorni di digiuno. Dopo sei giorni essendosi rifiutati di andarsene come gli ordinava un poliziotto, furono condannati a cinque dollari di multa che rifiutarono di pagare. Allora la condanna fu commutata in cinque giorni di prigione. Ma mentre venivano caricati sulla vettura che doveva trasportarli alla prigione un altro giovane John McKenna, di ventidue anni volle testimoniare la sua solidarietà con i prigionieri balzando a sua volta sulla vettura in cui si trovavano ("Times", 27-XI).

* * *

Nelle recenti elezioni politiche svoltesi in due degli stati che compongono la Repubblica federale tedesca (Assia e Baviera), il partito neo-nazista (sedicente Nazionale-democratico) è riuscito ad ottenere l'otto per cento dei voti.

La gente che conserva vivo il ricordo delle turpitudini naziste se ne allarma, e con ragione. Ma che cosa aspettarsi di meglio da una democrazia cristiana tenuta a battesimo dagli stessi uomini che avevano portato Hitler al potere nel 1932?

L'allarme non è poco nella stessa Germania. Tuttavia, viene di là una notizia che reca un certo filo di speranza. Riporta infatti il "Post" del 18-XI che il partito neo-nazista (N.P.D.) "ha attratto a sé un certo numero di giovani, ma il grosso dei suoi sostenitori è formato da uomini e donne al di sopra dei quarantacinque anni". Ed i giovani danno segni di impazienza di fronte ai maneggi dei nostalgici del medioevo nazista. Giova certamente sperare che così sia.

Fouche' — 1759-1820

(Continuazione v. num. precedente)

Alla Convenzione intanto non tutti applaudono all'opera compiuta da Fouche'. Se "Legendre, fedele Dantoniano, e Chaumette, approvati da tutti i *Cordeliers* lo portano al pinacolo, vi e' pertanto un uomo al Comitato che non prende parte a questo concerto: quest'uomo e' Robespierre". (10) Perché Robespierre non approva l'opera compiuta da Fouche'? Ah! non e' certo per un falso sentimentalismo! Vi sono un complesso di ragioni d'indole differente, dalle quali non e' escluso che una delle maggiori, se non la principale, sia il profondo senso di antipatia che quest'uomo ora gli ispira. Poi, vi e' il disgusto da lui provato per la demagogia di cui ha fatto uso a Lyon, e in piu' vi sono i mormorii che circolano e che affermano che dalle casse colme di tesori inviate e sbalate ai piedi della tribuna della Convenzione, siano stati precedentemente prelevati i dovuti benefici da parte dei mandatari... Ed egli, che, forse non ha torto, vede malefatte dappertutto, e che in quel momento sta meditando di schiacciare Chabot e Danton sotto le accuse di concussione e di furto... Ma oltre tutto questo, non e' nemmeno improbabile che la ragione di maggior mole sia il fatto che Robespierre, con l'opera compiuta da Fouche' a Lyon e approvata da Chaumette alla Convenzione, sia stato profondamente colpito nel suo intimo di *deista*. Che' non si deve mai dimenticare che Robespierre, il rigido e l'incorruttibile Robespierre, e' profondamente *deista*. D'altronde non l'ha mai nascosto. Il giorno che riuscì a formulare l'atto d'accusa contro Chaumette e contro l'ex vescovo Gobel, non esito' a incriminarli fra l'altro: "di essersi coalizzati per sopprimere ogni idea di divinita' e di voler fondare il governo francese sull'ateismo". (11) Madelin, afferma perfino che: il 9 *Thermidor*, fatto troppo poco conosciuto, fu la conseguenza di una lotta religiosa, di un conflitto fra due sette: quella della Ragione e quella dell'Ente Supremo". (12)

Siamo ora al terribile 1794, anno in cui vediamo i lupi sbranarsi fra loro: sono infatti i capi della "montagna" che in questo momento stanno purtroppo divorandosi. Robespierre "intollerante e fanatico, Savonarola della ragione e della *virtu'*", (Sweig) che in un modo o in un altro era gia' riuscito a sbarazzarsi d'un centinaio di avversari di destra, sta ora colpendo nelle sue proprie file, e ormai Danton, Desmoulin, Chabot, Hebert, Fabre d'Eglantine, Chaumette e un paio di dozzine di altri, sono caduti vittime delle sue accuse, e soprattutto del suo dommatismo, in gran parte assurdo. Non ha nemmeno mancato di sguinzagliare le sue spie nelle province, per procurarsi nuova selvaggina e continuare a purificare....

Fouche', fiuto fine che gia' aveva sentito l'odore qualche tempo prima, non aveva esitato a dare un gran colpo di freno, arrestando istantaneamente tutte le persecuzioni. Comprendendo di non trovarsi piu' a fianco della maggioranza, la paura lo aveva ripreso, e aveva soppresso immediatamente i comitati Rivoluzionari e la *Societe Populaire* aveva rinnegato pubblicamente Hebert e, a quel momento convinto che la lotta ingaggiata fra Danton e Robespierre sarebbe stata vittoriosa per il primo, aveva cercato di avvicinarsi. Ma, anche in questo caso, fu Robespierre che vinse e Danton cadde sotto la mannaia.

Cosa strana, il subitaneo voltafaccia di Fouche' e l'arresto delle persecuzioni che aveva compiuto, aveva spinto i rivoluzionari di Lyon ad accusarlo di tepidezza, di tradimento e di "oppressione dei patrioti". Cossicche' allorché qualche tempo dopo, riceve' dalla Convenzione l'ordine di presentarsi a Parigi, non fu affatto per giustificarsi delle duemila vittime fatte — che ora era questa la cifra — bensì per essere giudicato per eccesso di... umanità per essere stato troppo indulgente...

E' ovvio, che malgrado questa strana e fortunata inversione delle cose, non appena arrivato a Parigi, si rese conto della gravità della situazione. Capi' la forza di Robespierre, specialmente ora che era riuscito ad abbattere Danton "il Titano"; comprese come quest'uomo lo odiava a morte, e sapeva che con lui non c'era affatto da sperare nella pietà. Bisognava dunque giocare di furbizia al massimo, di astuzia e di audacia fino in fondo. Nondimeno, in un primo tempo, tento' di essere ricevuto da lui privatamente forse con qualche speranza; ma gli basto' l'accoglienza ricevuta: una filza di crudi e severi rimproveri per l'opera svolta a Lyon, per convincerlo di che cosa l'attendesse. E allora, non c'e' piu' da tergiversare: bisogna affrontare la lotta, e sara' lotta a morte.

Ora, come Fouche' riuscì a uscire miracolosamente vittorioso da questa lotta, provocando quel famoso 9 *Thermidor* (27 luglio 1794) che doveva condurre all'arresto e alla morte di Robespierre, di suo fratello, di Saint-Just, di Couthon, e diciannove dei loro partigiani, il giorno appresso, senza alcuna forma di processo? Come il pigmeo — che Fouche' altra cosa non era in confronto di Robespierre — riuscì ad abbattere il gigante? Se ne ricerchiamo le cause, ne troviamo naturalmente di molteplice ordine e di diverso carattere ma senza dubbio tutte possono essere condensate in un'unica, nella maggiore e la piu' forte: nella paura. O meglio, in quel coraggio che sovente scaturisce dalla paura. Per convincersene, bisogna tener presente che Robespierre, l'incorruttibile e terribile Robespierre, faceva paura a molti, in quell'assemblea di rappresentanti del popolo, in quell'assemblea di deputati rivoluzionari, di cui pochissimi sentivano la loro coscienza tranquilla e immune da piccole o grandi peccate. Almeno un centinaio temevano per la loro testa ma le lotte, i ripicchi, i ricatti e le gelosie fra loro esistenti, impedivano quell'unione necessaria per la difesa davanti il pericolo. Del resto poi, nessuno fra gli uomini alla Tallien, alla Barras e nemmeno alla Carnot, valeva lontanamente Robespierre.

Ebbene Fouche', quest'uomo di cui la storia ufficiale — probabilmente per non rimpicciolirsi — dimentica il ruolo da lui giocato; Fouche' questo pigmeo, sentendosi il piu' direttamente colpito seppe mettere in opera tutta la sua sagacia e tutta la sua astuzia di vecchio prete, e a forza di correre dall'uno e dall'altro dalla mattina alla sera, soffiandogli negli orecchi: "tu sei nella lista" e "tu fai parte della prossima carrettata", riuscì a compier quest'opera d'unione e far scaturire la scintilla e il coraggio necessario da quest'insieme di vigliaccheria. Fu lui che il 7 *Thermidor*, quando si accorse che fra i congiurati cominciava a manifestarsi una certa esitazione, pronuncio', la famosa frase perentoria: "E' domani che bisogna colpire!"

E' vero che anima di traditore nato, avesse tentato di tradire i congiurati all'ultimo momento in cambio di aver salva la propria vita, servendosi della sua vecchia fidanzata Charlotte, sorella di Robespierre, e che quest'ultimo ancor piu' disgustato di prima avesse fatto orecchi da mercante? Non e' assolutamente provato, ma non e' completamente improbabile. Tuttavia, sia come sia, la storia ufficiale puo' dimenticarlo quanto vuole, ma ormai e' chiaramente provato che se il 10 *Thermidor*, Robespierre e i suoi amici andarono ad allungare la lista delle seimila vittime parigine della Rivoluzione, l'artefice principale fu Fouche'.

Del resto, Robespierre che aveva visto chiaro fino all'ultimo, pur sentendosi erroneamente piu' che sicuro, come i fatti dimostrarono, lui stesso lo aveva nominato in piena Convenzione "il capo della cospirazione". Col suo fare abituale e sprezzante, lo additava all'assemblea: "uomo a cui la na-

tura ha dato due occhi rimpiazzati per permettergli di nascondere la sua anima dietro un'impenetrabile velo". (13) Come vediamo, Robespierre, malgrado la sua sicurezza e la sua forza perse la partita. Ma se veramente il 9 *Thermidor* fu, come pensa Madelin, la conclusione di una lotta fra due sette, non sarebbe forse possibile anche pensare che fu ugualmente la conclusione della lotta fra due preti? Victor Hugo, infatti, sostenendo che a Robespierre mai sfuggiva l'aria di prete che resta nei preti spretati, fa questa curiosa e profonda osservazione: "Robespierre riconosceva fuori di lui, quello che c'era dentro di lui". (il *novantatre*) La conclusione fu dunque che il prete piu' debole riuscì a vincere quello piu' forte. Fu un bene? Fu un male? Interrogativi difficili. D'altronde non qui la sede di simile discussione.

Come abbiamo accennato, questa vittoria, della quale tuttavia aveva dubitato fino alla fine, dette in seguito a Fouche', un coraggio insperato. Se ne ricordo' durante tutta la vita. Allorché nel 1815, vi fu qualcuno che tento' di spaventarlo accennandogli alle probabili rappresaglie di Napoleone per il suo presunto tradimento, calmamente rispose: "Vi fu un giorno che Robespierre grido': bisognera' che prima di quindici giorni, la mia testa o quella di Fouche' cada sul patibolo. Fu la sua che cadde". (Madelin)

All'indomani della morte di Robespierre, Fouche' si presenta alla Convenzione, e mentre ognuno si aspetta di vederlo sedersi a fianco dei congiurati di ieri, sorprende tutti andando a sedersi al suo ultimo posto sulla "montagna". (Ormai era da tempo che aveva abbandonato la "palude".) Perché? Com'e' possibile che Fouche' si metta una volta tanto dalla parte della minoranza? Ma e' semplice! E' perché Fouche', malgrado tutto, e' uomo, come abbiamo veduto, che non manca d'intelligenza. Comprende che ora la Rivoluzione dovrebbe obbligatoriamente compiere un nuovo ciclo; conosce i suoi *thermidoriens*; e sa che questi, che la paura e la vigliaccheria ha per un momento uniti e che presentemente si trovano al governo, non sono affatto atti a guidarne i destini. Comprende, che per quanto in parte sieno ancora una volta come d'abitudine divisi, sono sempre piu' disposti ad avvicinarsi dalla parte della reazione, e comprende anche che se questa dovesse domani divenire davvero padrona della situazione, che saranno inevitabilmente capovolti tutti i valori sorti dalla Rivoluzione, e che indiscutibilmente, gli accusatori di ieri diverranno gli accusati di domani. Non dimentica la propria posizione, ed e', come sempre, per vigliaccheria e per calcolo, che resta estremista. E poiche' comprende anche che sotto l'aspetto legale non c'e' gran cosa da fare ne' da sperare, non dimentica che la strada, la piazza e il popolo, sono in certi momenti un sicuro valore e allora non esita ad inoltrarsi su questa via, pur rimanendo sempre prudentemente dietro le scene. Che' Fouche', ormai lo sappiamo non e' della stoffa di un Marat, d'un Danton o d'un Robespierre. Tiene come le talpe, a rimanere e lavorare all'ombra.

Gliese ne offre l'occasione un uomo che sta apparendo alla ribalta della scena politica in questo momento e che dimostra di comprendere come la Rivoluzione sia stata tradita; come le idee socialiste e qualche volta comuniste di Marat siano state messe alla svelta in disparte dai prudenti borghesi e perfino da Robespierre, e che afferma che se ci si e' contentati di parlare molto di fratellanza, non si e' tenuto troppo a parlare di uguaglianza, per quanto riguardasse finanza e proprieta'. Babeuf, *Gracchus Babeuf*, come teneva a farsi chiamare, — poiche' si tratta di lui — giovane ardente, riprende e agita le idee di Marat, mettendo in mostra il tradimento dei *thermidoriens* verso la rivoluzione proletaria. Fouche' che comprende la vivacità, l'onesta', e anche un po' l'ingenuita' del giovane Babeuf, gli si mette a fianco, lo incita, lo aiuta, gli rivede e gli corregge i manifesti e gli scritti

che lancia la pubblico. Ma e' bastente che Tallien — suo vecchio amico antirobespierreano — ora al governo, lo accusi apertamente, in piena Convenzione, di essere l'istigatore occulto di Babeuf, perche', sentendosi scoperto, lo rinneghi apertamente, e cerchi di disculparsi di tutte le vecchie accuse che stanno ritornando a galla e di cui e' fatto segno dalla reazione in agguato. La paura lo riprende ancora una volta; ancora una volta gioca d'astuzia e d'audacia ma, malgrado tutta l'abilita' che spiega, non riesce ad impedire che un ordine d'arresto sia lanciato contro di lui, il 22 Thermidor 1795, esattamente un anno e dodici giorni dopo la

caduta di Robespierre. Ora, anche se con la morte di quest'ultimo, il terrore era apparentemente scomparso ed essere arrestato non significa proprio montare sulla carretta che conduceva alla ghigliottina la mattina dopo, tuttavia c'era un altro timore e non meno grave quello di essere inviato alla "ghigliottina secca", vale a dire alla deportazione, da dove raramente si ritornava. Ma c'e' da crederlo? Malgrado l'ordine emanato, non fu nememmo arrestato.

(Continua al prossimo numero)

J. MASCHI

(10) (11) (12) (13) Madelin op. cit.

Giuseppe Rensi

'La rivolta contro il reale'

Giuseppe Rensi (1871-1941) fu uno di quegli spiriti che non ebbero sporchi interessi da difendere o piu' sporchi padroni da servire: studiava conosceva e faceva conoscere ai suoi lettori tutti i tesori spirituali che scopriva o le brutture che altri facevano l'impossibile per nascondere. Era un filosofo che faceva aprire gli occhi sulla realta'. Cio' che e' reale e' irrazionale, cio, che e' razionale e' irrazionale: capovolgendo la famosa espressione di Hegel, intuiva che l'esistenza e' sempre difettosa, manchevole, mentre il razionale l'ideale e' bello ma, purtroppo, sempre di la' da venire; e anche quando l'ideale si fa reale, si pone diverso dall'aspettativa e non sodisfa.

Studiando, tra l'altro, la societa' augustea, metteva a nudo le bassezze degli altolocati e nello stesso esaltava quei pochi che vivevano per il bene della liberta': come il comando il potere era un vizio, cosi' il farsi liberi era eccezionale virtu' "in quel turbine di loro fango e sangue". Intendo parlare di uno degli ultimi libri di Giuseppe Rensi, TRASEA CONTRO LA TIRANNIA.

L'Impero romano non era solamente una nuova forma di governo, una nuova societa' organizzata, ma anche la calata di una classe sociale, di uomini nuovi ma non per questo migliori; ambiziosi, incontentabili e senza fede, pronti a giurare su Giove e, subito dopo, anche sul cavallo di Caligola; fedeli improvvisati, e senza troppa schifiltosita', al dio Nerone come oggi lo si e' a papi e califfi. Era gente che fino a pochi anni prima era stata sovversiva per diventare, a bocca piena, conservatrice; l'esempio lo diede lo stesso Augusto che — secondo il Boissier — "s'era fatto rivoluzionario per arrivare all'Impero, si fece conservatore per conservarlo". E nemmeno Virgilio e' risparmiato da Giuseppe Rensi per i molti elogi e incensamenti sparsi nel suo poema, mentre viene celebrato Lucrezio che precedette Virgilio di pochi decenni e di molta dignita'.

Il carattere assolutistico di un governo si nota subito, quando vengono divinizzati i capi, a cominciare da Augusto; non solo, ma gli stessi gregari si considerano razza superiore, popolo eletto o guida. Rensi teneva presente pure, ai suoi tempi, il duce novello Cesare, *er puzzone della Provvidenza*, e la societa' italiana che sognava l'Impero romano; noi oggi possiamo gettare uno sguardo al Vicario di Moloc e al suo gregge che si crede in istato di grazia e di salvezza nelle citta' dei templi.

La differenza tra la societa' imperiale antica e la societa' attuale c'e' e consiste nella nostra abbondanza di ipocrisia; al tempo di Tiberio questa ipocrisia mancava perche' l'imperatore voleva delatori e accusatori aperti e decisi; anzi, la procedura eccezionale delle spie era per lui necessaria per salvaguardare la sicurezza dello Stato. Tiberio disse questo alla luce del sole: non pote' conoscere i gesuiti ne' stare alla loro scuola per rendere tecnico il suo assolutismo, per salvare le apparenze.

Gli imperatori romani erano esempi di orribili delitti come gli attuali governanti

sono esempi di ecumenica corruzione: basta osservare la reclame dei film che si distende su tutti i muri delle nostre citta' per avere la prova di che cosa sia capace un governo che per restare governo deve seguire il commercio e permettere la proiezione di film o la semplice reclame che ha tutto l'odore di un surrogato della cocaina. Chi comanda ha tanta capacita' di dare ordini quanta ne ha di ricevere ordini: un re francese, Luigi Filippo d'Orleans, dopo la felice rivoluzione di Luglio, osava far lanciare per i suoi fautori, banchieri e industriali, questa parola d'ordine: ARRICCHITEVI. E un borbone avrebbe potuto aggiungere pure: Lo Stato sono io, un Rensi non glielo avrebbe invidiato questo Stato, ma soltanto lottato fino alla scomparsa; glielo avrebbe lottato senza risparmiare chi lo avesse benedetto con acqua santa inquinata di cloroformio politico, di ad domesticamento nazionale. E cosi', il temporale diffonde la cocaina e lo spirituale il cloroformio.

Si dice che la scuola educa, ma non si precisa che anche la scuola educa: una legislazione giusta puo' educare meglio della scuola, come un'altra ingiusta puo' diseducare, rendere ribelli e distruggere in breve l'opera dei maestri. Quando un governo non si propone l'educazione del suo popolo, ma cerca solamente di distrarlo e tenerlo bono per permettere ai borghesi di fare i loro comodi e i loro affari, e' un governo che ha vizio di contenuto e ipocrisia di forma: la strage, verificatasi a Lima, di gente che viene distratta dai problemi sociali e attratta verso spettacoli futili ma necessari ai toponi borghesi che non vogliono l'interessamento politico delle masse, e' una prova chiara della bassezza d'animo di chi governa, di chi ha scienza ma non coscienza di governare. E non e' un caso raro perche' nel libro di Rensi si legge che al tempo di Giustiniano gli scalmanati delle fazioni del circo causarono l'eccidio di 30.000 persone — secondo Procopio nella sua Guerra persiana — e lo stesso avvenne tra Nocerini e Pompeiani — secondo gli Annali di Tacito.

Volgiamo invece l'attenzione del popolo verso i problemi sociali, educiamolo alla giustizia e alla liberta' redimiamolo dalla paura politica, e avremo in pochi decenni la soluzione di quei problemi sociali che ora stenta secoli di lotte. Per un articolo di legislazione sociale, a volte, occorrono anni di lotte e sangue innocente; e per abbattere il capitalismo e il suo angelo custode?! Se non si e' scettici, si deve per forza diventare rivoluzionari!

Come per la situazione imperiale di Roma, cosi' per la nostra presente sono di una intuizione geniale le parole di Boissier: "E' un pericolo di eccezione che oltraggia la natura e sembra piu' lordo perche' potrebbe non esistere". E la Roma dei papi fa ricordare a Rensi la novella di Anatole France: un alto funzionario romano in pensione, ex-procuratore della Giudea, sta a riposarsi a Baia quando un amico gli domanda se ricorda di un tale Gesu' crocifisso durante il suo governo in Giudea; il vecchio funzionario si concentra in se stesso ma invano,

Lettere

La mattina del 4 novembre alle ore 1:30 L'Arno ha straripato. Alle ore dieci Firenze era invasa dalle acque. Le vie parallele al fiume erano torrenti in piena: l'acqua e' salita, in vari rioni, ai primi piani. E nella sua corsa furibonda e violenta ha trascinato con se' o distrutto tutto quello che possedeva la parte piu' povera della citta', oltre a quella di coloro che hanno la possibilita' finanziaria di rifarsi.

Io non ho perso nulla perche' da me l'acqua ha raggiunto solo mezzo metro, ma ho subito un danno, perche' dovevo riscuotere una somma ingente per il mio lavoro e chissà se la potro' avere e quando.

Cio' che e' accaduto a Firenze non ha riscontro. Non si ricorda a memoria d'uomo un cataclisma come questo. La citta' e' stata a meta' sommersa dalle acque. Tutte le botteghe, i negozi, i laboratori, eccettuata la parte piu' alta, sono letteralmente distrutti. Non ci si puo' fare un'idea esatta della rovina catastrofica se non si vede, se non ci si reca di persona su luogo: e' qualcosa di tremendo.

Montagne di roba distrutta. Cantine, depositi, garagi, cinematografi invasi. Automobili sepolte, rovesciate, schiantate dalla furia della tremenda alluvione. Saracinesche, porte, finestre, contorte e spezzate. Depositi di melma intrisa dalla nafta ha insudiciato tutto. Dieci giorni d'inferno, dieci giorni nel fango senza luce, gas e acqua. Ora si comincia a respirare... male per tutto cio' che imputridisce. La luce e' stata riattivata, eccetto che nei rioni piu' disastrati che sono ancora nella melma.

L'acqua e' stata assicurata e i viveri anche. Ci si riprende lentamente. Lo spettro della disoccupazione e' davanti a noi, oltre a quello di una epidemia, per tutte le cose che imputridiscono. Gran parte del fango e del sudiciume e' scaricato in Arno, che ha franato e spazzato via una buona parte dei lungarni.

Dopo questo quadro che devo dirti? Avevo preparato alcuni abbozzi per il giornale e non riesco a terminarli: ho la testa vuota. Forse il peggio e' passato. Vedremo in seguito quando ci avvieremo verso la normalizzazione; per ora e' uno sfacelo.

Se riscuotero' quel denaro ti faro' una visita, altrimenti miseria nera. Sai bene che siamo provati a tutti i disastri, non ci fa piu' effetto niente.

Saluti cari da me a compagna.

E.

Firenze, 15-XI

Siccome questa lettera non era diretta al giornale per la pubblicazione ed era destinata personalmente da un compagno di Firenze ad un altro compagno, la redazione dell'Adunata non si ritiene autorizzata a pubblicare il nome dello scrivente. — N.d.R.



tenta ancora di pescare nella memoria quel particolare tra i tanti della sua carriera ma senza risultato; alla fine confessa che proprio non ricorda, ma fa riflettere a Rensi e a noi che un episodio di poco conto, verificatosi in una colonia lontana di Roma, ha dato luogo a duemila anni di storia della Chiesa, a un assurdo che si perpetua e non ispira nessun moto di ribellione, a una scuola di assolutismo incorreggibile che ha eliminato progressivamente qualsiasi elemento di democrazia se nel cristianesimo primitivo i vescovi erano eletti e ora nemmeno un curato di campagna deve passare al vaglio del popolo; a una autorita' che vanta solamente una ridicola fumata bianca e un'assurda delegazione divina: "un pericolo di eccezione che oltraggia la natura e sembra piu' lordo perche' potrebbe non esistere".

LEONARDO EBOLI

Biciclette Bianche

In sette righe di corpo otto, il "Times" del 15 novembre riportava questo dispaccio dell'agenzia inglese Reuters: "Degli studenti anarchici dell'Università di Oxford hanno lasciato nelle strade cittadine venti biciclette bianche per essere usate da chiunque voglia servirsene come mezzo di locomozione. Secondo quegli studenti le loro biciclette hanno lo scopo di incoraggiare la gente a non contare sulle vetture ed a svalutare l'idea della proprietà privata".

Si vede che gli studenti di Oxford hanno importato dall'Olanda l'iniziativa delle biciclette bianche come mezzo di trasporto urbano, come atto di protesta contro la "tiranide del traffico" automobilistico ed il conseguente avvelenamento dell'atmosfera cittadina.

Furono infatti i Provo di Amsterdam i primi a farne l'esperimento. Una trentina di compagni decisero l'anno scorso di verniciare le loro biciclette in bianco facendo noto al pubblico che ciascuno era libero di farne uso, abbandonandole nella strada dopo essersene servito. "L'idea si sparse rapidamente" — riportava il "Freedom" di Londra — finché i fabbricanti di biciclette, le società di assicurazione e la polizia intervennero. Le biciclette furono confiscate col pretesto che potevano essere rubate". Insomma, per evitare che fossero rubate da altri, la polizia se ne appropriava dando l'esempio a chi non vi avesse pensato prima.

Scrivendo in proposito Barnaby Martin nel "Peace News":

"La trovata delle biciclette e' forse il tratto piu' positivo delle dimostrazioni Provo, quello che con cui cercavano di chiarire i risultati dei loro tentativi di migliorare i rapporti umani nell'ambito della legalita'. Le biciclette sono molto piu' numerose ad Amsterdam che a Londra, e ritenute in maggior considerazione dalla popolazione. V'e' una legge che prescrive che chi lascia la propria bicicletta nella strada deve assicurarla con un lucchetto. Cio' che non manca di logica dal punto di vista della polizia: "Noi dobbiamo spendere molto tempo per cercar di trovare le biciclette rubate alla popolazione, abbiamo quindi il dovere di obbligare la gente a risparmiare il nostro tempo e il denaro del pubblico". Ragionevolissimo, ma... la conseguenza di questo ragionamento e' che si deve assumere che qualcuno rubera' la bicicletta di un altro; ed e' illegale fidarsi del prossimo (anche sapendo che la fiducia puo' essere talvolta violata). Dichiarando di voler lasciare le loro biciclette senza lucchetto, i Provo provocatoriamente affermavano la loro convinzione della necessita' di basare i rapporti sociali sulla fiducia e sulla responsabilita', e verniciando le loro biciclette con un colore distintivo, informavano la polizia e i ladri contemporaneamente di quel che fossero i loro principi".

E' ovvio che i Provo non intendono denunciare i furti che avessero a verificarsi in rapporto alle biciclette messe a disposizione del pubblico e quindi i poliziotti non avrebbero avuto da perdere il loro tempo prezioso.

"Le Biciclette Bianche" — scriveva John Schubert nella rivista Anarchy-66 — "costituiscono per tal modo un happening (un evento) o un'improvvisazione drammatica o morale, recitata nelle strade di Amsterdam per inculcare una lezione morale, con una bella economia di mezzi. Ma e' nello stesso tempo una pratica soluzione ad un problema concreto. Amsterdam e' una bella citta' che si va distruggendo per effetto dei trasporti motorizzati privati — come Londra e New York. . . . E le Biciclette Bianche sono proprio quel che ci vuole per una campagna civica d'azione diretta "per difendere la citta' dall'erosione degli automobili" come diceva Robert Swann in Anarchy-41.

"Qui, almeno, i Provo hanno qualche cosa da insegnarci. La risposta alla domanda: che cosa possono fare pochi individui con

idee rivoluzionarie in un ambiente profondamente non-rivoluzionario? sta nell'eseguire soluzioni di azione diretta immediata ai problemi concreti della vita quotidiana. Paul Goodman, il cui pensiero e' sotto questo aspetto molto affine a quello dei Provo, dice che "quanto ai problemi, grandi e piccoli, io cerco di pensare espedienti diretti che non seguano le procedure usuali".

Naturalmente v'e' da stare in guardia a non cadere nel banale riformismo, dato che in un ambiente conservatore, non e' sempre possibile uscire dai binari forzati dell'ortodossia. Il compagno David Wieck, nella rivista "Anarchy-13", cosi' si esprimeva: "Procedendo dalla convinzione che, in qualunque ambiente, qualunque individuo o gruppo abbia la possibilita' di qualche azione diretta ad un qualche livello di generalita', noi possiamo avere la probabilita' di scoprire molto che e' rimasto sconosciuto, e l'importanza di molto e' stato insufficientemente apprezzato nel passato. Il nostro modo di pensare e' cosi' politicizzato, cosi' puntato sulle attivita' delle istituzioni governative, che le tendenze dell'azione diretta a modificare l'ambiente in cui viviamo sono ancora inesplorate. L'abitudine all'azione diretta si identifica, forse, con l'abitudine di essere un individuo libero, preparato a vivere in maniera responsabile in una societa' libera. Dicendo questo si riconosce che proprio questo momento, proprio questo argomento, non ha probabilita' di essere l'occasione in cui noi tutti raggiungiamo la maggiore eta'. Vero. Ma la questione e' un'altra: quand'e' che incominceremo?".

Le biciclette bianche non possono costituire un espediente universale, suscettibile di essere vantaggiosamente adottato in tutti i momenti e in tutti i luoghi. Ma ad Amsterdam e ad Oxford e' parso opportuno tentarlo ed ha raggiunto, a quanto pare, due scopi apprezzabili (oltre il servizio materiale che rendono) quello di dimostrare l'esistenza di iniziative private a beneficio sociale, e quello di indurre la gente a riflettere sui vantaggi immediati di tal genere di iniziative.

L'ultimo insulto

(Continua da pag. 3 col 3)

re salvaguardare i popoli dalle restaurazioni assolutiste dello stato sotto qualunque insegna, e soprattutto sotto quelle dei residui del nazismo e del fascismo.

Ecco invece che gli uomini del nazismo in Germania, come quelli del fascismo italiano, sono stati rimessi in circolazione con la complicita' degli stessi antinazisti e degli stessi antifascisti, e riportati alle alte cariche dello stato con il consenso ed i voti dei socialisti, dei comunisti, ecc. . . .

Chi avra' diritto di sorprendersi se, alla prossima crisi politica della Germania Ovest, comparira' il nome di Rudolf Hess tra i candidati al cancellierato?

Quelli che ci lasciano

Giovedi' 1 Dicembre e' morto in un ospedale di Miami, Florida, dove abitava da circa un quarto di secolo, il compagno LEO GIANCOLA all'eta' di 69 anni, essendo nato a Spadafora (Messina) il 25 Novembre 1897.

Da giovane fu socialista con la stessa passione che lo accompagnò per tutta la vita ed anche ora si entusiasma quando rievocava le lotte combattute a fianco di quello che chiamava il suo maestro, Lo Sardo. Ma dopo gli eventi d'Italia del 1920 comprese che quella non era la strada buona ed entro nelle file anarchiche dove restò fino all'ultimo lavorando con abnegazione per il trionfo delle idee che gli erano care. Era il vero militante: le idee erano per lui non un passatempo, ma parte integrante di tutta la sua vita. Le sue rare qualita' di ragioniere gli avevano procurato un largo stuolo di amici vicini e lontani con i quali si teneva in assidua corrispondenza. Per noi di Miami, era fonte continua di informazione e di discussione, e non sara' facile sostituirlo.

Alla sua compagna Zina, tutto il nostro affetto e il nostro cordoglio.

IL GRUPPO

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City, N. Y. — The New York Libertarian Forums meet every Friday night at 8:30 in Room 306 — 339 Lafayette Street, Corner of Bleeker St. — Social evening on the second Friday of each month.

Miami, Florida. — La festa di capo d'anno avra' luogo quest'anno il primo Gennaio 1967, all'aperto, al Crandon Park, al solito posto degli anni precedenti. Il ricavato sara' destinato all'Adunata.

Il primo picnic della stagione, pro' stampa nostra, si terra' pure al Crandon Park, il giorno di domenica 22 Gennaio. Il ricavato sara' destinato alle seguenti pubblicazioni: L'Internazionale, Volonta', Tierra y Libertad, Freedom e L'Adunata.

I compagni e gli amici che si trovano da queste parti sono cordialmente invitati. — Gli Iniziatori.

Pubblicazioni ricevute

L'INTERNAZIONALE — A. 1 n. 17, 1 dicembre 1966 — Quindicinale anarchico. Indirizzi: Amministrazione: Emilio Frizzo, Casella Postale 121, Forlì — Redazione: Luciano Farinelli, Casella Postale 173, Ancona.

* * *

UMBRAL — Numero 58, Ottobre 1966 — Rivista mensile in lingua spagnola. Ind.: 24 rue Ste. Marthe, Paris (X) France.

MANKIND — Vol. X, o. 5, October 1966. Rivista mensile in lingua inglese. Ind.: "Mankind", 7, Gurudwara Rakabunj Road, New Delhi-II, India.

THE PEACEMAKER — Vol. 19, Nr. 15, November 26, 1966. Ind.: 10208 Sylvan Ave. (Gano), Cincinnati, Ohio 45241.

SEME ANARCHICO — A. XVI n. 8 (nuova serie) Ottobre 1966 — Mensile dedicato alla propaganda di emancipazione sociale. Ind.: Casella Postale 280, Pisa.

DEFENSE DE L'HOMME — A. 19 n. 216 — Ottobre 1966 — Rivista mensile in lingua francese. Ind.: Louis Dorlet, B.P. 53, Golfe-Juan (Alpes Maritimes) France.

TIERRA Y LIBERTAD — A. XXII Num. 286 — Novembre 1966. Mensile anarchico in lingua spagnola. Ind.: Domingo Rojas, Apartado Postal M-10596, Mexico 1, D.F.

EL REBELDE — Bollettino interno della Regionale di Andalusia-Estremadura. Numero 27, Novembre 1966 (fuori commercio, in lingua spagnola). Non porta indirizzo di ritorno.

SARVODAYA — Vol. XVI No. 3 Settembre 1966 — Rivista mensile in lingua inglese. Ind.: Sarvodaya, Srinivasapuram, Thanjavur, Madras St., India.

LA ESCUELA MODERNA — A. 4 n. 15, 1 Nov. 1966 — Bollettino bilingue (spagnolo e francese). Rivista periodica. Ind.: Felix Alvarez Ferreras, 834 — 3rd Avenue S.W., Calgary, Alberta Canada.

Augusto Licemi: IN CASERMA — Scene dal vero in un atto. Opuscolo di 48 pagine. Imola 1965. Prezzo di copertina Lire 200, riduzioni per copie in quantita'. Si puo' ottenere presso l'autore: Augusto Miceli, Via Monte San Genesio, 31, Milano.

AMMINISTRAZIONE N. 25

Abbonamenti

Los Angeles, Calif. a mezzo Jenny, G. Cusimano \$25; Lombard, Ill. H. A. Davis 3; Totale \$28,00

Sottoscrizione

Emmaus, Pa. Lucifero \$5; Martins, Ohio, S. Palombi 5; Girard, Ohio, In memoria di Paolo Petrillo: A. Schiavoni 5, e A. Benini 3; Waterbury, Conn. A. Omiccioli 5; Brooklyn, N.Y. M. Magliocca in memoria di O. Maraviglia 10; Australia, Silvano 1; San Jose' Calif. M. Pillini 5; Totale \$39,00.

Riassunto

Entrate: Abbonamenti	\$28,00	
Sottoscrizione	39,00	
Avanzo precedente	1.554,29	
		1.621,29
Uscite: Spese N. 25		635,66
		985,63
Rimanenza dollari		985,63



Esercitazioni militari

Mentre gli storici dell'ideologia autoritaria si affannano ad intonare il de-profundis del movimento anarchico ed i nostalgici dell'ortodossia pseudosocialista li mimetizzano pedestremente, gli strateghi dell'esercito imperiale della monarchia socialista britannica studiano il modo di reprimere militarmente quelle che suppongono essere le ribellioni anarchiche dell'avvenire. Ovviamente gli autoritari sono in disaccordo fra di loro.

Sotto il titolo "L'Esercito Territoriale reprime una Ribellione Anarchica", il Freedom di Londra riportava nel suo numero del 19 novembre:

"Una banda di anarchici spinti dal caroviveri e dalla disoccupazione a cercare rifugio altrove, si-erano raccolti nell'isola di Arrán. Erano provvisti di armi rubate e si erano organizzati in forza quasi militare. I paracadutisti mobilitati sbarcarono nella Isola lo scorso sabato per sedare la rivolta".

Il bollettino di guerra era stato pubblicato nel Glasgow Herald e riguardava le manovre di guerra dell'esercito Territoriale scozzese esercitato all'opera di repressione in caso di rivolta popolare — rivolta che, essendo i socialisti al potere nella Gran Bretagna ed i comunisti di marca moscovita alleati, non potevano che essere anarchici, presunti vivi e vitali ad onta degli storici sulodati.

Spiegava poi il collaboratore del Freedom (M. H.) che la parte degli anarchici era per l'occasione recitata dalla Compagnia (della Territoriale) di Glasgow che nessuno sa dove abbia imparato di anarchismo e che, in ogni modo, non aveva che da battere in ritirata e farsi sconfiggere. Le forze mobilitate per reprimere la rivolta era composta di tre compagnie di paracadutisti sbarcati nell'isola, pieni di entusiasmo e di ardore, con "tre ondate di imbarcazioni d'attacco".

Aggiunge il compagno M.H. che "La lotta contro l'insurrezione e' da un anno a questa parte il tema di addestramento assegnato a cotesto battaglione (il quindicesimo del Reggimento dei Paracadutisti) e l'esercitazione di manovra qui descritta costituiva la prova del fuoco di cio' ch'era stato insegnato ai suoi componenti durante l'intera annata".

Va da se' che la denominazione di anarchici attribuita dai casermieri della regina Elisabetta e' puramente teorica. A quella gente, la quale non ha che una vaga nozione dell'anarchismo, non interessa la proprieta' del linguaggio, e quando dice anarchici intende semplicemente "insorti", che possono bensì comprender anarchici, ma in pratica sono sempre i malcontenti di tutte le sfumature politiche e non di rado gente che trova insopportabile il giogo che gli pesa sul collo e lotta per abbatterlo unicamemente per liberarsene.

Vero e' tuttavia, che al giorno d'oggi, in cui tutte le tendenze politiche sono sostenitrici dello stato e del governo, gli anarchici, anche se pacifisti, sono i soli che possano veramente considerarsi in istato di rivolta morale e politica, contro l'ordine esistente. In questo senso persino i casermieri della Regina hanno, dopo tutto, bene individuato i veri nemici dell'ordine costituito ch'essi hanno il compito di difendere anche a costo di seminare la strage fra gli abitanti del loro paese.

Gli incorreggibili

Il "Times" domenicale (27-XI) passa in rivista la situazione del South schiavista dal punto di vista della ferocia bestiale e scrive: "I dati raccolti e pubblicati dal Southern Regional Council dimostrano che dal

primo gennaio 1955 in poi ben 108 persone tra negri e bianchi partecipanti all'agitazione per i diritti civili, sono state uccise nelle regioni segregazioniste del Sud; ma soltanto in quattro casi sono stati condannati individui bianchi quali autori di tali misfatti. In altre parole, la caccia ai negri rimane caccia aperta e immune da responsabilità penali. La brutalità e l'estensione di taluni di quegli eccidii rimangono vive nella memoria di quanti seguono la cronaca dei giornali: il triplice linciaggio di Philadelphia, Miss., le esplosioni funeree di Birmingham, Alabama, l'assassinio di Viola Liuzzo, e così via.

L'ultimo e' stato quello perpetrato dalla polizia di Wetumpka Alabama nella persona del ventisettenne James Earl Motley arrestato sulla strada maestra con un futil pretesto e poi finito a botte in sentina.

Operaio edile, il Motley aveva approfittato della giornata libera di sabato 19 novembre, per recarsi a Montgomery, la capitale dello stato, dove si imbatte' con alcuni compaesani che l'invitarono a tornare a casa la sera con loro in automobile. Strada facendo, furono fermati da un poliziotto, Harvey O'Connor, col pretesto di verificare la licenza del conduttore dell'automobile. Non soddisfatto di aver vista e trovata in piena regola la licenza il poliziotto si diede con modi provocatori ad interrogare i passeggeri per sapere che cosa avessero fatto nella città, se avevano bevuto. Il Motley risentito fece osservare al poliziotto che non erano affari suoi e che essi si ritenevano liberi di mangiare e bere senza renderne conto ad alcuno, dal momento che non erano al volante. I passeggeri erano negri, e nell'Alabama i diritti dei negri, nel regolamento della polizia, sono assai limitati. James E. Motley fu fatto scendere dall'automobile e massacrato di botte dallo sbirro O'Connor mentre altri due colleghi lo tenevano immobile. Portato nella prigione locale, nelle prime ore della mattina seguente (20-XI) il suo cadavere fu consegnato al becchino che del decesso notificò i genitori del defunto ("Times", 22-XI).

Gli altri passeggeri, testimoni oculari del battibecco prima, del misfatto poi, hanno abbondantemente depresso sulle fasi dell'uccisione del Motley. I responsabili sono noti, le autorità statali e federali conducono le loro inchieste, ma si può scommettere che sull'eccidio cadrà l'assoluzione completa dei governanti dell'Alabama accompagnata dal silenzio ermetico delle autorità federali.

Usanze dell'Alabama, dove la polizia e' ritenuta, per la maestà della sua funzione e per la superiorità della razza bianca, al di sopra di tutte le leggi divine ed umane.

A chi giovano le guerre

In seguito a due guerre mondiali, che sono costate al genere umano centinaia di milioni di vite e sofferenze ineffabili, il Vaticano, che al principio del secolo si professava prigioniero della più screditata monarchia europea, in un angolo di Roma, e' assunto ad una potenza e ad una ricchezza tali quali non aveva mai conosciuto dopo i tempi di Gregorio VII.

Ecco come un collaboratore del "Seme anarchico" ne tratta nel numero dello scorso Ottobre:

"Un libero pensatore francese scriveva tra l'altro nel numero di Luglio de "La Raison": E' soprattutto durante ed a seguito delle due grandi guerre mondiali che il Vaticano si e' smisuratamente arricchito mentre il resto del mondo perdeva il meglio del suo sangue e si rovinava. Le risorse della Chiesa oltrepassano attualmente quelle della più grande potenza mondiale: gli Stati Uniti d'Ameri-

ca. Lungo sarebbe l'indicare qui di che cosa sono fatte tutte le ricchezze del Vaticano. Mi e' sufficiente poter dire che infatti esse gli permettono di controllare la maggior parte delle grandi imprese mondiali: banche, industrie, trasporti, armamenti, abitazioni, ecc. per non parlare delle proprietà fondiarie. Soltanto sul suolo italiano, queste ultime assommano 275.000 ettari. In Spagna esse rappresentano circa un terzo della superficie coltivabile del paese, e un po' dovunque immense terre gli appartengono. Se e' vero che l'economia comanda la politica, si vede quale formidabile influenza esercita il vaticano nel mondo.

"Si può ben dire — commenta "Gino", il collaboratore sindacato — che non c'e' oggi maggiore potenza imperialistica del Vaticano, munito di così enormi mezzi. Non per nulla il mondo e' senza pace, soprattutto se la si invoca solo a parole. Per altre vie arriverà l'umanità a instaurare nel mondo la Pace vera fra i popoli e la libertà per tutti".

Asterischi

"Ho avuto recentemente l'occasione (scrive R.H. nella rivista "Defense de l'Homme") di rendermi conto del modo come le religioni si adoperano a suscitare il senso della dignità fra i loro fedeli. Ho visto a Roma la passeggiata edificante della colossale statua consacrata al famoso Giovanni XXIII. Era un'orribile monumento secondo il gusto tradizionale delle religiose riproduzioni in gesso. Al passaggio della statua, la folla s'abbatteva, ventre a terra, e piangeva, e rideva. Era uno spettacolo da Medioevo. Senza entrare in considerazioni metafisiche, ci si può domandare dove entri la dignità umana in manifestazioni di quel genere.

La dignità umana può trovarsi in una sana ammirazione del bello, in un insieme di movimenti riflessi e in una pratica continuata di sentimenti elevati e conformi alla ragione, non in quella stupida adorazione di immagini che e' stata d'altronde riprovata da molti teologi dichiarati eretici".

Il 20 Ottobre u.s. il "N.Y. Times" pubblicava un dispaccio speciale da Washington dove era detto che "il numero dei militari cubani passati al servizio del governo dell'ex Congo Francese era salito, nel corso degli ultimi sei mesi da 500 a 1000 col compito di addestrare alle armi uno speciale corpo militarizzato indipendente e probabilmente inteso ad opporsi, il caso occorrendo, all'esercito regolare. Il dispaccio diceva anche che il governo U.S.A. era piuttosto preoccupato di questo incremento.

Contemporaneamente un altro dispaccio dalle Nazioni Unite, N.Y. informava che il governo del Brasile era in procinto di sollecitare l'Assemblea Generale a mettere a posto il governo di Cuba che accusava di essere in relazione con le bande armate dei guerriglieri operanti nel Perù, in Colombia, nel Venezuela e nel Guatemala.

Orrore! Ma chi pensa alla decine di aeroggetti che gli Stati Uniti vendono alla Giordania (29-XI) al Venezuela (20-XI) e al resto del mondo libero?

Uno degli aspetti del modernismo iniziato dal concilio ecumenico e' quello che riguarda i digiuni e le vigilie del venerdì. L'episcopato degli Stati Uniti seguendo le direttive papali ha deliberato che a cominciare dal 2 dicembre e' permesso ai cattolici mangiar carne al venerdì. Il divieto rimane tuttavia in vigore per tutto il periodo della Quaresima.

Pare impossibile; ma c'era ancora in questo meriggio del ventesimo secolo chi faceva credito alla commedia di quei divieti: forse meno di quel che non amino credere i preti, ma certamente più di quel che non fosse lecito alla ragione di supporre.

Quelli che ci lasciano

Da Girard, Ohio, riceviamo: E' morto PAOLO PETRILLO all'età di 86 anni essendo nato a Sipina (Campobasso) il 3 novembre 1880. Venne negli Stati Uniti nel 1887.

Ci siamo conosciuti in occasione di riunioni antifasciste nel 1920. Molto contribuì ad organizzare la Filodrammatica di quei tempi, e sempre prese parte alle nostre iniziative. Malgrado i suoi 86 anni conservava mente lucida e all'erta. Ci incontravamo spesso e nella discussione ispirava rispetto per se stesso e coraggio per le lotte future. Detestava inutili e insidiose polemiche causa di discordie fra compagni.

Un fiore rosso sulla sua tomba.

Antonio Schiavoni